

Tragitto casa-azienda pericoloso: aumentano gli incidenti mortali

Il vice direttore Inail: «La maggior parte accadono per strada»

di **SIMONA SPAGNOLI**

CALANO il lavoro e gli infortuni ad esso collegati. Ma aumentano gli incidenti nel tragitto casa-lavoro e le malattie professionali: da un lato è più frequente il ricorso ad impieghi temporanei che utilizzano persone meno formate, dall'altro davanti al rischio di perdere il posto, si accettano condizioni meno sicure. Lo segnala l'**Inail** Pesaro-Urbino nella relazione presentata durante la 65ª giornata nazionale delle vittime sul lavoro promossa dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro (Anmil), che si è svolta domenica a Sassocorvaro. I dati, presentati dal vicedirettore dell'**Inail** di Pesaro-Urbino Primiano Bubici, mettono in evidenza un consistente calo nel numero degli infortuni: in provincia erano 5.137 nel 2013, per diventare 4.855 nel 2014, fino ai 3.956 denunciati nei primi otto mesi del 2015. Si registra anche una diminuzione degli incidenti mortali: dai 41 del 2013, si è passati ai 38 del 2014, fino ai 22 segnalati dall'1 gennaio al 31 agosto di quest'anno. «La maggior parte degli infortuni con esito mortale – ha spiegato Bubici – si verifica nel tragitto che i lavoratori compiono per raggiungere il luogo dove so-

no impiegati». Il fenomeno è legato all'aumento del pendolarismo sulla breve-media distanza che segue riorganizzazioni che hanno accentrato tutto in un solo punto del sistema. Oppure interessano autotrasportatori mentre compiono il proprio percorso quotidiano.

«**QUESTI** infortuni si sono ridotti del 3 per cento rispetto al 2013 e del 12 per cento in confronto al 2010. Il dato però non ci soddisfa, perché anche solo uno di questi incidenti è una tragedia da evitare». In controtendenza il dato delle malattie professionali, cresciuto lo scorso anno da 988 a 1.009: nel 2015, con 861 malattie denunciate, sembra mantenersi la stessa tendenza.

«**GLI STRUMENTI** per rendere i nostri luoghi di lavoro più sicuri esistono e devono essere un obiettivo primario, anche in un momento economicamente difficile come quello che stiamo vivendo – ha affermato il presidente provinciale Anmil Fausto Luzi –. Non c'è risparmio che possa essere giustificato quando c'è in gioco una vita umana e vorremmo che questo principio fosse recepito ad ogni livello di responsabilità». Pronta la replica del vicepresidente del Consiglio Regionale, Renato Claudio Minardi, che era presente: «La Regione si impegna sin d'ora a mantenere i finanzia-

menti nel settore, nonostante i pesanti tagli subiti», ha detto. La cerimonia è stata anche l'occasione per premiare gli studenti che hanno partecipato alla settima edizione del concorso «Il destino non c'entra», dedicato alla prevenzione degli incidenti sul lavoro. Ad aggiudicarsi il riconoscimento per il maggior numero di elaborati presentati e di alunni coinvolti è stato l'istituto Archimede di Fano (nella foto, un rappresentante degli studenti mentre ritira il premio), a cui andranno 2mila euro che saranno consegnati il prossimo 30 ottobre nel corso della Giornata provinciale per la sicurezza sul lavoro in programma a Urbania.

L'ALLARME

«Gli episodi letali derivano anche dall'aumento del pendolarismo»

I DATI ANMIL

Meno infortuni

Cala il numero degli infortuni sul lavoro: in provincia ne sono stati registrati 3.956 nei primi otto mesi dell'anno. Sono stati 5.137 nel 2013 e 4.855 nel 2014 (dati **Inail**)

Episodi sul lavoro

In flessione anche gli incidenti sul lavoro con esito mortale: dai 41 del 2013, si è passati ai 38 del 2014, fino ai 22 denunciati dall'1 gennaio al 31 agosto 2015.

Denuncia malattie

In controtendenza il dato delle malattie professionali, passato lo scorso anno da 988 a 1.009. Nel 2015, con 861 malattie denunciate, la tendenza non cambia.

MINARDI (REGIONE)

«CI IMPEGNAMO FIN D'ORA A MANTENERE I FINANZIAMENTI NONOSTANTE I TAGLI SUBITI»

LUZI (PRESIDENTE ANMIL)

«STRUMENTI SICUREZZA CI SONO BASTA METTERLI IN PRATICA ANCHE IN TEMPI DI CRISI»



Peso: 69%



Il cantiere di Cattabrighe teatro dell'incidente nel quale è rimasto ferito un operaio, finito sotto una trave. Con il calo del lavoro sono diminuiti anche gli incidenti. L'istituto Archimede di Fano è stato premiato per il suo impegno per il settore



Peso: 69%

I DATI E L'ANALISI DOMENICA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA ANMIL

Astigiano, in aumento le malattie sul lavoro

LAURA SECCI
ASTI

Sono 1.468 i lavoratori che dall'inizio dell'anno ad agosto si sono infortunati mentre svolgevano il proprio mestiere nell'Astigiano. Di questi, tre sono morti. Trend in aumento per le malattie professionali denunciate, salite a 159 (+28,22% rispetto ai primi otto mesi 2014). I dati, presentati domenica dall'**Inail** in occasione della Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, fanno scattare un campanello d'allarme in tutta l'Italia. Gli infortuni mortali (dati gennaio-agosto 2015) sono stati 752 in tutto il territorio nazionale, con un aumento del 15,33 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno

scorso (erano 652), a cui si sommano 410.000 denunce di infortuni.

L'Inail

«A preoccupare maggiormente è il trend in crescita degli incidenti tra i giovani - sottolinea il presidente dell'**Inail** Massimo De Felice, che ha evidenziato anche l'importanza della nuova rete di alta tecnologia nata dalla collaborazione tra il centro protesi **Inail** di Budrio, l'Istituto di alta tecnologia e l'Istituto Sant'Anna di Pisa che hanno realizzato l'esoscheletro robotico, la protesi per la mano bionica, la protesi facciale.

La raccolta firme Anmil

«Il Testo Unico infortuni, che

risale al 1965, risulta comunque essere anacronistico, inadeguato e iniquo - attacca il presidente nazionale Anmil Franco Bettoni - Peraltro, gli effetti della crisi che attraversa il Paese non risparmiano le fasce sociali più deboli». In tutte le manifestazioni organizzate nelle varie province d'Italia, l'Anmil sta proseguendo la raccolta firme per sostenere la petizione ai presidenti della Camera dei deputati e del Senato contro la riforma dell'ISEE che ha previsto l'inserimento della rendita **Inail** nella dichiarazione dei redditi a cui l'Associazione si è fortemente opposta sollevando «l'illegittimità dell'inserimento di una prestazione che ha natura risarcitoria e non previdenziale,

in vista dell'ormai prossimo pronunciamento in merito del Consiglio di Stato».

Ad oggi le firme raccolte dall'Anmil sono state oltre 50.000.



Gli atleti premiati ad Asti durante la giornata Anmil



Peso: 21%

I DATI INPS SULL'OCCUPAZIONE

Il lavoro diventa più stabile: ragioni (e costi) di una ripresa

di **Enrico Marro**

Il mercato del lavoro si è rimesso in moto, ma quanto è merito della fine della recessione e quanto delle decisioni del governo? Che peso hanno avuto sulle assunzioni gli sgravi alle aziende (fino a 24 mila euro in tre anni) e l'abolizione dell'articolo 18? I dati diffusi

ieri dall'Inps per il periodo tra il gennaio e l'agosto del 2015 consentono di arrivare alla conclusione che i risultati ci sono stati. Ma il costo per il bilancio pubblico non è stato basso. Tanto che lo stesso governo ci starebbe ripensando.

continua a pagina **11**
con un articolo
di **Mario Sensi**

Il commento

Gli sgravi e le tutele crescenti, che cosa si è sbloccato (davvero)

di **Enrico Marro**

L'idea è quella di ridurre a un terzo rispetto ad ora l'agevolazione che le aziende potranno ottenere nel 2016 (fino a 8 mila euro in due anni per ogni assunzione a tempo indeterminato).

Una *exit strategy* da una misura che non convince più e anzi comincia a preoccupare. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha chiaramente fatto capire che, se dipendesse da lui, il bonus andrebbe cancellato perché ha esaurito il suo compito. È servito cioè a dare una

boccata d'ossigeno alle imprese forse nel momento più duro della crisi (anzi un po' in ritardo), ma non ha più senso se l'economia riparte.

La decontribuzione sulle assunzioni fatte nel 2015 costerà alle casse dello Stato circa 12 miliardi fino al 2017. Con quali risultati? Otto mesi di maxi-sgravi sulle assunzioni a tempo indeterminato e 6 dall'introduzione del contratto a tutele crescenti (marzo 2015) che rende più semplici i licenziamenti hanno prodotto un netto aumento delle assunzioni più stabili. Le aziende hanno attivato un milione 164 mila rapporti di lavoro a tempo indeterminato:

quasi 300 mila in più rispetto allo stesso periodo del 2014 (+34,6%). E sono aumentate di 41 mila le stabilizzazioni di contratti a termine (+17,4%). Tutto ciò ha fatto sì che sul totale dei rapporti di lavoro attivati nei primi otto mesi del 2015 il 38,1% siano a tempo indeterminato: erano il 32,3% nello stesso periodo del 2014 e il 35,9% nel 2013. Per le aziende, nel 2015, il contratto stabile (sia pure nella forma soft del contratto a tutele crescenti) è stato nettamente più conveniente rispetto ad altre forme di assunzione. Ciò nonostante la misura non è servita, per esempio, a far emergere i lavoratori in nero, come dimostrano i

dati deludenti delle regioni del Sud e dell'edilizia.

Per far sì che la quota di lavoratori stabili aumenti anche nei prossimi anni il contratto a tutele crescenti dovrebbe continuare a costare meno degli altri. Ma non ci possiamo permettere più di agevolare massicciamente assunzioni che l'impresa avrebbe fatto anche senza il bonus. Per questo dalla "droga" si passerà al "metadone".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le agevolazioni

La decontribuzione delle assunzioni del 2015 costerà allo Stato 12 miliardi



Peso: 1-5%,11-13%

L'ANNUNCIO A «TUTTOLAVORO» In arrivo lo Statuto per il lavoro autonomo Prime regole in manovra

Moraglio, Pizzin, Prioschi ▶ pagina 43 con l'analisi di Maria Carla De Cesari

Tuttolavoro/1. Il Governo sta preparando un collegato che, oltre ad aspetti fiscali e previdenziali, prevederà diritti e regole per il popolo delle partite Iva

Il lavoro autonomo verso lo Statuto

In arrivo tutele contrattuali e di welfare, formazione defiscalizzata e accesso ai bandi pubblici

**Mauro Pizzin
Matteo Prioschi**

Il Governo sta lavorando a un **collegato sul lavoro autonomo** articolato in due parti: la prima, riguardante gli aspetti fiscali e previdenziali sarà inserita nella prossima **legge di stabilità**; la seconda sarà uno **Statuto del lavoro autonomo**, contenente diritti e regole, che toccherà anche i professionisti.

L'anticipazione di un'operazione «che non ha precedenti nel nostro ordinamento» è stata fornita dal professor Maurizio Del Conte, consigliere giuridico della Presidenza del consiglio, intervenuto ieri alla sesta edizione di «**Tuttolavoro**», il convegno organizzato dal Sole 24 Ore per fare il punto sul Jobs act. Una riforma, quella nata con la delega 183/2014, promossa da tutti i partecipanti e che ha già fornito risultati confortanti sul fronte del ricollocamento dei lavoratori investiti dalla crisi, con 91 mila nuovi posti fissi in più certificati ieri dall'Inps nel periodo gennaio-agosto 2015 (si veda l'articolo a pagina 8). Merito anche della decontribuzione, primo tassello per far ripartire l'occupazione: secondo Andrea Cipolloni, Ceo di Pittarosso, azienda protagonista nella vendita al dettaglio di calzature e pelletteria, c'è però «bisogno di un costo del lavoro più basso e di più flessibilità».

«Negli ultimi vent'anni il lavoro autonomo - ha affermato Del Conte - salvo quello del grande professionista, è stato spesso considerato

una zona grigia, prossima all'elusione, perché non si è colta l'evoluzione del mercato del lavoro. Le regole sulla collaborazione a progetto hanno fatto emergere le attività in nero, ma hanno sclerotizzato un'area *border line*. Con le nuove regole del Jobs act abbiamo fatto pulizia e ora si deve dare dignità allo status del lavoro autonomo, si devono dare delle regole». A questo riguardo Del Conte ha affermato che il lavoro autonomo non è economicamente dipendente dal committente e se rispetta questo requisito «vanno previste delle tutele contrattuali e di welfare, ma anche forme d'incentivazione come la defiscalizzazione della formazione e l'accesso ai bandi pubblici». Proprio ieri c'è stato il primo incontro del comitato costituito dal Governo per la gestione delle risorse Ue 2014-2020 per Pmi e professionisti, cui hanno partecipato Adepp e Confprofessioni.

Soddisfatto Vincenzo Silvestri, vicepresidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, perché «da anni denunciavo la discriminazione del lavoro autonomo e questo intervento determinerà vantaggi per la produttività complessiva del Paese». Quanto al Jobs act, Silvestri ha sottolineato che sulle collaborazioni l'eliminazione dei contratti a progetto contribuisce a fare chiarezza, ma l'introduzione del concetto di eteroorganizzazione può generare contenzioso. Il ricorso alle commissioni di certificazione o lo spazio previsto

per la regolamentazione dai contratti collettivi potrebbe non essere sufficiente per superare la verifica in tribunale in caso di contenzioso.

Del Conte ha anticipato anche l'eliminazione dello sgravio contributivo della quota di retribuzione legata alla produttività (perché i benefici non sono immediati per le aziende) sostituita dalla defiscalizzazione, che consentirà di monetizzare subito l'agevolazione. Nel contempo, a differenza di oggi, verranno premiati solo gli accordi che incideranno effettivamente sulla produttività.

Un tema, quello della contrattazione di secondo livello e della sua valorizzazione, che resta al centro dello scontro tra sindacati e imprese e in cui la politica potrebbe trovarsi a intervenire con l'introduzione del salario minimo. «Il Governo ha chiarito Del Conte - crede che le regole della contrattazione vadano decise dalle parti sociali: se poi non ci riescono in qualche modo bisognerà intervenire».

Uno stimolo a risolvere il problema potrebbe arrivare se nella legge di stabilità venisse fissata la centralità del secondo livello. «Si potrebbe prevedere uno sgravio fino a 6 mila euro per la contrattazione di produttività - ha sottolineato Michele Angelo Verna, direttore



Peso: 1-2%, 43-30%

generale di Assolombarda -: un'operazione che costerebbe 1,5 miliardi. Parimenti bisognerebbe dare la possibilità di aumentare i redditi in beni e servizi: tutte attività che sostenute fiscalmente sono di interessesia delle aziende, sia dei lavoratori».

Un altro tema toccato nel corso di Tuttolavoro sono state le novità in materia di politiche attive, in cui il ruolo della nuova agenzia Anpal ha

divisogliaddettiailavori. Per Verna almeno in una prima fase sarebbe stata preferibile una attività dell'Agencia solo di supporto; per Silvestri prima di farla diventare operativa bisognerà attendere i tempi, lunghi, necessari a riformare il Titolo V della Costituzione. Secondo il Ceo di Gi Group, Stefano Colli-Lanzi, bisogna far partire l'Agencia su-

bito a pieno regime vista l'impellenza di avere un piano nazionale per le politiche attive.

SECONDO LIVELLO

Sulla retribuzione legata alla produttività taglio delle tasse al posto dei contributi per una rapida monetizzazione

Gli esperti

Gli esperti del Sole 24 Ore hanno approfondito gli aspetti più tecnici del Jobs act:
Sergio Barozzi (Lexellent), controlli a distanza;
Giuseppe Bulgarini d'Elci (Carnelutti), contratto a termine e part time;
Luca Failla (Lablaw), somministrazione;
Giampiero Falasca (Dla Piper), mansioni;
Gabriele Fava (Fava & associati), controlli a distanza;
Alessandro Rota Porta (Studio Rota Porta), ammortizzatori;
Franco Toffoletto (Toffoletto De Luca Tamajo), collaborazioni;
Angelo Zambelli (Grimaldi studio legale), tutele crescenti



Il convegno. Un momento della tavola rotonda di confronto tra istituzioni, esperti e imprese



Peso: 1-2%, 43-30%

Il paradosso della classe '53, stessa età ma pensionata 30 anni dopo

IL CONFRONTO

ROMA Il 1953 per tanti versi è stato un anno eccezionale. Il biologo Francis Crick annunciò agli ignari clienti di un pub di Cambridge, l'Eagle, di aver scoperto il Dna. Quello stesso anno Ernest Hemingway vinse il premio Pulitzer con uno dei suoi romanzi più belli, «il vecchio e il mare». All'alba del 26 luglio iniziava la rivoluzione cubana. Eppure per una donna, essere nata in quell'anno in Italia, in molti casi potrebbe non essere stata una fortuna. Anzi. In più d'una è finita in quella classe di lavoratrici costrette ad inseguire il sogno di una pensione, e che hanno guardato con invidia loro colleghe decisamente più fortunate, che nate nello stesso anno, per il solo fatto di aver lavorato nel pubblico e aver avuto figli, hanno ottenuto un trattamento molto più vantaggioso. Compagne di banco alle elementari, ma in pensione a trenta anni di distanza una dall'altra. In effetti è questo il destino che potrebbe toccare in sorte a due donne nate nel 1953, che, con il rinvio delle modifiche alla Legge Fornero in tema di flessibilità, potrebbero ora uscire dal lavoro con trent'anni di differenza di età: il rinvio, infatti, farà scattare l'au-

mento dell'età di vecchiaia delle donne, che salirà nel 2016 da 63 e 9 mesi a 65 e 7 mesi. L'ulteriore aumento previsto per il 2018 penalizzerà soprattutto le donne nate nel 1953 (per quelle nate nel 1952 è prevista un'eccezione che prevede, a fronte di 20 anni di contributi versati, l'uscita a 64 anni più l'aspettativa di vita) che rischiano di dover aspettare il 2020 per andare in pensione. In pratica potrà succedere che due compagne di banco nate entrambe nel 1953 ma con scelte di vita diverse si trovino di fronte a percorsi di pensionamento molto differenti.

L'IPOTESI

Ipotizziamo, infatti, che la prima abbia cominciato a lavorare nel pubblico impiego poco dopo il diploma nel 1975 e che abbia usufruito della possibilità di andare in pensione "baby" dopo aver versato 14 anni sei mesi e un giorno di contributi (possibile fino al 1992 per le donne sposate con figli), quindi a fine 1989 a 36 anni. E ipotizziamo che la compagna di banco si sia laureata e abbia iniziato a lavorare nel 1978 nel settore privato. Questa seconda signora, al momento 62enne, dovrà aspettare per uscire dal lavoro il 2020 quando avrà 67 anni di età (nel 2018 infatti oltre a uniformar-

si l'età di vecchiaia delle donne a quella degli uomini è previsto un nuovo scatto per l'aspettativa di vita). Quindi la seconda avrà lavorato quasi 27 anni più della prima e andrà in pensione con circa 30 anni di età in più. Ma al di là delle baby pensioni differenze significative ci sono anche per chi ha lavorato nel settore privato con piccoli divari di età. Se per il 1952 è stata prevista una sorta di salvaguardia con l'uscita possibile a 64 anni (quindi dal 2016, si aggiunge l'aspettativa di vita), chi è nato nel 1953 «rincorre» la pensione di vecchiaia fino al 2020. Una donna nata il 31 dicembre del 1951 che ha iniziato a lavorare nel 1978 è andata in pensione di vecchiaia il primo gennaio 2013 a 61 anni. Una donna nata il primo gennaio 1953, quindi solo un anno e un giorno dopo, che ha iniziato a lavorare nel 1978 potrà uscire solo a inizio 2020 con la pensione di vecchiaia. Potrà uscire prima solo se, cominciando a lavorare prima, avrà maturato tra il 2016 e il 2018 41 anni e 10 mesi di contributi. Poi il numero dei contributi necessari salirà ancora con la crescita dell'aspettativa di vita.

R.Ec.

**CHI È NATA
IN QUELL'ANNO
E LAVORA NEL PRIVATO
HA SUBITO TUTTI
GLI SCALINI, LE STATALI
IN PENSIONE-BABY**



Una sede Inps



Peso: 20%

IL CANTIERE MANOVRA **77**

**Tra imprese e famiglie:
tutte le misure in arrivo**

Colombo, Mobili, Rogari, Pesole > pagina 7

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Piano Mezzogiorno

Un masterplan che punta sulle infrastrutture
Si tratta ancora sulla stretta al fondo sanità

Primo giro di tavolo al Cdm

Ieri ricognizione su misure e coperture,
giovedì il varo della manovra da 27-30 miliardi

Imprese e famiglie, tutte le misure in arrivo

Taglio tasse a 7 miliardi, potrebbe crescere con l'anticipo Ires - Decontribuzione ridotta, fuori le pensioni

Davide Colombo
Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Un pacchetto fiscale da oltre 7 miliardi. Con il taglio di Imu-Tasi sulla prima casa, lo stop all'Imu-agricola e alla tassa sugli imbullonati (che valgono 5,3 miliardi) e misure in favore delle imprese da 1,8 miliardi. A cominciare dai superammortamenti sugli acquisti dei macchinari che scatteranno già con gli investimenti fatti dalle aziende da questo mese. E con l'incognita dell'entità del taglio Ires anticipato che potrebbe farlo salire a 10 miliardi se l'effetto finanziario sarà traslato al 2017 giocando con gli acconti. È quello che a tre giorni dal varo della manovra da 27-30 miliardi, atteso per la mattina di giovedì 15 ottobre, appare come uno dei punti fermi della prossima legge di Stabilità. E già certa appare la proroga della decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato, anche se con un sistema a decalage (tetto più basso e durata biennale) rispetto a quel-

lo che nel 2015 ha messo le alia Jobs Act. Sicura è anche la detassazione del salario di produttività così come il masterplan per il Sud. Nella manovra non ci sarà invece la flessibilità in uscita per le pensioni. Costi non compatibili con le risorse disponibili e la difficile calibratura delle penalizzazioni per uscire prima hanno indotto il Governo a rinviare l'intervento al 2016. Il capitolo previdenziale sarà limitato alla salvaguardia di altri 26 mila esodati e all'opzione donna. Sarà anche garantita la copertura strutturale dell'operazione indicizzazione dopo la pronuncia della Consulta. Che ha anche imposto la riapertura della contrattazione nel pubblico impiego: nel 2016 saranno disponibili 300-440 milioni.

Il quadro generale della manovra è stato esaminato ieri prima del Consiglio dei ministri in cui s'è discusso di altre poste: misure sui tabacchi e proroga delle missioni internazionali. I nodi ancora da sciogliere definitivamente sono sul fronte delle coperture, con la quadratura da chiudere sui tagli di spesa,

pure al centro del confronto di ieri.

Tornando al fisco, faranno parte del pacchetto imprese anche nuove risorse per il sostegno del made in Italy e, soprattutto, una prima riduzione dell'Ires "per tutti" della quale non è però ancora chiara l'entità. L'ipotesi più gettonata è quella di una sforbiciata di due punti (dal 27,5% al 25,5%). E da affinare è anche la nuova spending review per la partita ancora in corso sui tagli ai ministeri e, con le regioni, su quelli alla sanità. Alla fine la revisione della spesa dovrebbe garantire 6-7 miliardi. Che saranno utilizzati quasi in toto per coprire il taglio delle tasse. Le clausole di salvaguardia fiscali da 16,4 miliardi saranno invece disinnescate, con un'operazione in forma tantum, utilizzando la flessibilità concessa dalla Ue e il gettito atteso dall'operazione di rientro dei capitali (circa 2,5 miliardi). La tessera più stabile del mosaico dei tagli è quella del nuovo meccanismo di centralizzazione degli acquisti, (riduzione a sole 34 stazioni appaltanti e metodo Consip) che garan-



Peso: 1-1%, 7-54%

tirà 1,5-2 miliardi di risparmi.

La stabilità conterrà anche alcune norme di raccordo per dare subito il via al piano di riordino delle partecipate, che decollerà con l'apposito testo unico di attuazione della riforma della Pa in arrivo a fine mese. Un piano con cui dovrebbe saltare almeno mille società e altrettante poltrone, che però assicurerà per il 2016 risparmi non particolarmente significa-

tivi. Ancora incertezza sul numero complessivo dei disegni di legge collegati (recanti misure da approvare con corsia preferenziale su risorse stanziare in manovra). Due sono sul tavolo dei tecnici: uno per le misure di contrasto alla povertà con l'obiettivo di arrivare nel 2017 a uno stanziamento strutturale da un miliardo per garantire un sostegno almeno alla metà dei bambini più poveri (sono

un milione). Altro collegato allo studio riguarda il lavoro autonomo e dovrebbe prevedere l'estensione di alcune tutele oggi riconosciute solo ai dipendenti.

Il menu della manovra

LEGENDA: ■ Misure ■ Coperture

IRES	AMMORTAMENTI	IMBULLONATI	TASI-IMU	DECONTRIBUZIONE	BONUS EDILIZI	ESODATI
<p>Taglio con effetti rinviati al 2017</p> <p>L'anticipo al 2016 del taglio dell'Ires ruota intorno agli account del prossimo anno. Bloccando i versamenti di fine novembre 2016 con l'attuale aliquota del 27,5%, l'effetto finanziario per lo Stato e per le imprese slitterà tutto al 2017. Secondo le ultime simulazioni il Governo si starebbe orientando per una riduzione tra i 2 e i 3,5 punti, che avrebbe un costo fino a 5,8 miliardi</p> <p>IL TAGLIO</p> <p>2-5 miliardi</p>	<p>Super deduzioni per i macchinari</p> <p>I super-ammortamenti per l'acquisto di nuovi macchinari riguarderanno anche i beni in leasing e i liberi professionisti. Ma attenzione, la maxiduzione al 140% sarà riconosciuta solo per acquisti effettuati da ottobre 2015 e il 31 dicembre 2016. Costo stimato dell'operazione circa un miliardo e allo stato attuale sarà uguale sull'intero territorio</p> <p>IL COSTO</p> <p>1 miliardo</p>	<p>Esenzione Imu da definire</p> <p>È uno dei nodi ancora rimasti irrisolti e che avrà un impatto diretto sulle compensazioni che i Comuni chiedono con il taglio delle tasse sugli immobili. Definire quale parte dei beni produttivi di un'impresa ancorati al suolo dovrà essere una volta e per tutte esentata dal pagamento dell'Imu determinerà l'impatto finanziario della misura che va da 300 milioni fino a 1 miliardo</p> <p>IL MANCATO GETTITO</p> <p>1 miliardo</p>	<p>Prima casa sempre esente</p> <p>La cancellazione delle tasse sull'abitazione principale è la priorità del Governo per ridurre il carico fiscale sulle famiglie e rilanciare l'intero settore dell'edilizia. Si lavora all'unificazione di Tasi e Imu su tutte le abitazioni diverse dalla prima casa, anche perché il taglio delle imposte includerà anche gli immobili di lusso adibiti a prima casa. Costo dell'operazione 3,7 miliardi</p> <p>IL MANCATO GETTITO</p> <p>3,7 miliardi</p>	<p>Gli incentivi si dimezzano</p> <p>Anche per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato effettuate nel 2016 si profila la conferma dello sgravio ma dimezzato: l'esonero contributivo potrebbe scendere dagli attuali 8.060 a 4 mila euro annui. Da triennale la durata del bonus potrebbe diventare biennale. Misure anche per i salari di produttività e welfare aziendale</p> <p>LE RISORSE</p> <p>1-1,5 miliardi</p>	<p>La proroga per un altro anno</p> <p>Dovrebbero essere confermati i crediti di imposta del 65% per il risparmio energetico e del 50% per le ristrutturazioni abitative semplici. I due bonus saranno prorogati soltanto per il 2016 agli stessi livelli di oggi, senza stabilizzazione. L'ecobonus prevede comunque l'ampliamento della platea con risorse per 350 milioni</p> <p>LE RISORSE</p> <p>350 milioni</p>	<p>Ultima salvaguardia e «opzione donna»</p> <p>Fatta la scelta di rinviare al 2016 le misure di flessibilità generalizzata sui pensionamenti, in stabilità restano tre misure. La prima riguarda una platea residua di esodati, con un'ultima salvaguardia. C'è poi la conferma dell'«opzione donna» e la spesa per coprire l'effetto trascinamento delle indicizzazioni sugli assegni medio-alti</p> <p>IL COSTO</p> <p>1 miliardo</p>
PIANO SUD	POVERTÀ	MINISTERI	SANITÀ	BENI E SERVIZI	PARTECIPATE	RIENTRO CAPITALI
<p>Un masterplan per gli investimenti</p> <p>A l'vaglio interventi ad hoc, compreso un piano di cantieri da 5 miliardi da mettere in moto nel 2016, anche per beneficiare della flessibilità Ue. Tra le misure ipotizzate anche gli sgravi rafforzati per le assunzioni e fino al 2020, facendo leva sui fondi (già disponibili) del Piano di azione e coesione (Pac)</p> <p>LE RISORSE</p> <p>5 miliardi</p>	<p>Un sostegno ai minori</p> <p>In stabilità dovrebbero essere reperite risorse per 650-700 milioni per estendere le attuali misure di contrasto alla povertà. Dall'anno prossimo la dote strutturale sarà invece di 1 miliardo. L'obiettivo è dare un sostegno diretto alle famiglie con minori che vivono in condizioni di disagio estremo (sono 600 mila)</p> <p>LE RISORSE</p> <p>700 milioni</p>	<p>Stretta su spese di «missione»</p> <p>È uno dei capitoli principali della nuova spending review: la stretta sui ministeri si articolerà con interventi sulle singole voci di «missione» e in parte anche sui costi di funzionamento anche attraverso tagli simili a quelli in versione semilineare. Una parte dei risparmi saranno garantiti dalla ricaduta del metodo-Consip per le forniture</p> <p>I TAGLI</p> <p>1,5-2,5 miliardi</p>	<p>Nel mirino Fondo e ospedali</p> <p>L'intervento principale è la restituzione del previsto aumento del Fondo sanitario che dovrebbe fermarsi in 11 miliardi anziché 13 miliardi come chiesto dalle regioni. Che oggi torneranno alla carica con il Governo per salvare almeno un altro miliardo. Altri risparmi (800 milioni-1 miliardo) arriveranno con la stretta sugli acquisti soprattutto degli ospedali</p> <p>IL CONTRIBUTO</p> <p>2-2,5 miliardi</p>	<p>Più acquisti centralizzati</p> <p>Il nuovo meccanismo di centralizzazione degli acquisti della Pa, imperniato sulla riduzione a sole 34 stazioni appaltanti e sul metodo Consip, rappresenta l'altro pilastro della nuova spending review. La spesa presidiata con questo sistema dovrà rapidamente salire vicino a quota 50 miliardi con risparmi per 1,5-2 miliardi</p> <p>I RISPARMI</p> <p>1,5-2 miliardi</p>	<p>Saltano subito mille poltrone</p> <p>Il processo di disbosamento della giungla delle partecipate scatterà con l'apposito testo unico di attuazione della riforma Pa ma già nella legge di stabilità saranno inserite alcune misure per far scattare la soppressione delle cosiddette scatole vuote e la riduzione dei membri di Cda e organi vigilanti. In tutto dovrebbero essere eliminate mille poltrone</p> <p>I RISPARMI</p> <p>0,2-0,4 miliardi</p>	<p>Più margini con la proroga</p> <p>La proroga a fine anno delle domande sulla voluntary disclosure può consentire di aumentare il bottino dell'emersione. La stima di recupero al 30 settembre scorso è di 1,9 miliardi, che hanno già consentito di disattivare due clausole di salvaguardia sull'aumento delle accise sulla benzina per quest'anno</p> <p>IL GETTITO</p> <p>2,5 miliardi</p>



Peso: 1-1%, 7-54%

Braccio di ferro sulla sanità, in ballo due miliardi

LE MISURE
ROBERTO PETRINI

ROMA. A due giorni dal varo della seconda legge di Stabilità di Renzi-Padoan è caccia alle riserve e nel mirino ci sono 2 miliardi di sanità. Fino ad oggi le misure annunciate dal governo, tutte indirizzate allo sviluppo, alla riduzione delle tasse e al sostegno della povertà non hanno trovato particolari resistenze. «Meno tasse», ha ripetuto Matteo Renzi e l'obiettivo sembra a portata di mano: 4-5 miliardi per togliere la Tasi per la prima casa (anche a ville castelli), superammortamenti per le imprese modello Macron e impegno per l'Ires, riconversione del bonus da 80 euro in vera e propria deduzione in modo da risultare evidente dal calcolo europeo della pressione fiscale, sterilizzazione dell'aumento Iva. Nuove risorse anche per la Terra dei Fuochi in vista di un ulteriore intervento di bonifica voluto da Palazzo Chigi.

Si aggiungono misure per l'occupazione: la decontribuzione del Jobs act rimarrà anche se sarà tagliata a metà nel 2016 e ridotta ad un quarto nel 2017. Ossigeno anche alla contrattazione aziendale con il rinnovo del salario di produttività (Irpef sostitutiva del solo 10 per cento),

azioni ai dipendenti e voucher per il welfare aziendale. Sguardo ai poveri e alle disuguaglianze, come dice il premio Nobel Angus Deaton: un bonus da 100 a 400 euro per 500 mila famiglie povere e un milione di bambini in provata indigenza.

Tutto, comprese le spese inderogabili, le missioni militari e tanto altro, per arrivare fino a 28-30 miliardi. Troppo tant'è che lo stesso Renzi, l'altra sera ha fatto retromarcia sulla flessibilità delle pensioni che pure aveva perorato e che non può farsi a «costo zero». Ma nonostante ciò la lista della spesa resta pesante.

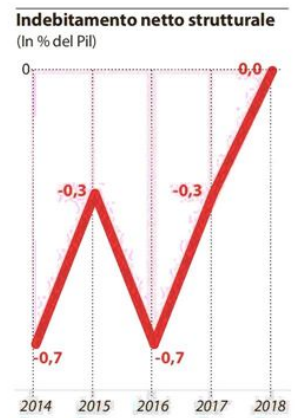
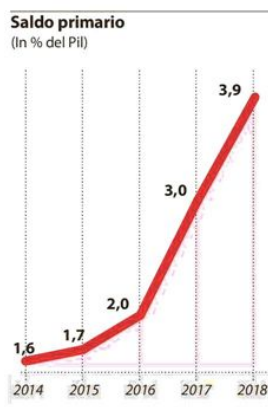
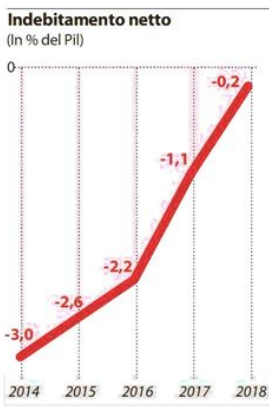
Il tema rimasto in ombra, oggetto degli ultimi contatti tra Renzi e il ministro dell'Economia Padoan anche ieri a Palazzo Chigi in occasione del consiglio dei ministri, riguarda il fronte dei tagli. La strategia punta molto sulla crescita, e sul relativo aumento di gettito fiscale: l'obiettivo è a 1,6 di Pil nel 2016, più dello stesso Fmi che pure nei giorni ha elevato le proiezioni sulla nostra economia che sta comunque trotterellando nonostante il clima internazionale. L'altra operazione è quella dei margini di flessibilità europei sui quali, per le coperture, conteremmo per quasi un punto di Pil, circa 16-17 miliardi: per averli dobbiamo fare riforme, spendere i soldi europei per gli investimenti, ottenere il semaforo verde per

la clausola-migranti. L'aria non è delle migliori: ieri sono piovute bacchettate anche sulla Spagna e l'Italia dovrà dimostrare di aver fatto nuove riforme (da verificare se «varranno» legge elettorale e Costituzione) per avere diritto ad uno 0,1 per cento di deficit in più; dovrà inoltre presentare accurati programmi di spesa e «scontrini» per beneficiare del bonus di 4,8 miliardi; mentre assai più difficile sembra lo scempero delle spese per sostenere l'emergenza immigrazione. Se tutto dovesse andare bene il deficit salirebbe al 2,4 per cento del Pil senza incappare nelle rampogne della Commissione che attende già in settimana il testo della legge di Stabilità 2016 per passarla al setaccio.

L'altra posta «a copertura» è la galassia della spending review: non più 10 miliardi ma 6-7 che dovrebbero far perno sulla spesa di beni e servizi (circa 2,5 miliardi), sulle riduzioni delle spese nei ministeri (1 miliardo), su pezzi della legge Madia (prefetture, Guardia forestale, dismissione scatole vuote partecipate dagli enti locali).

Ma dentro la spending c'è anche il fronte-sanità, già reso rovente dall'operazione sulla diagnostica: è qui che si cercano un paio di miliardi ed è per questo che le Regioni hanno chiesto un vertice a Palazzo Chigi per oggi. Il premier ha sempre detto che

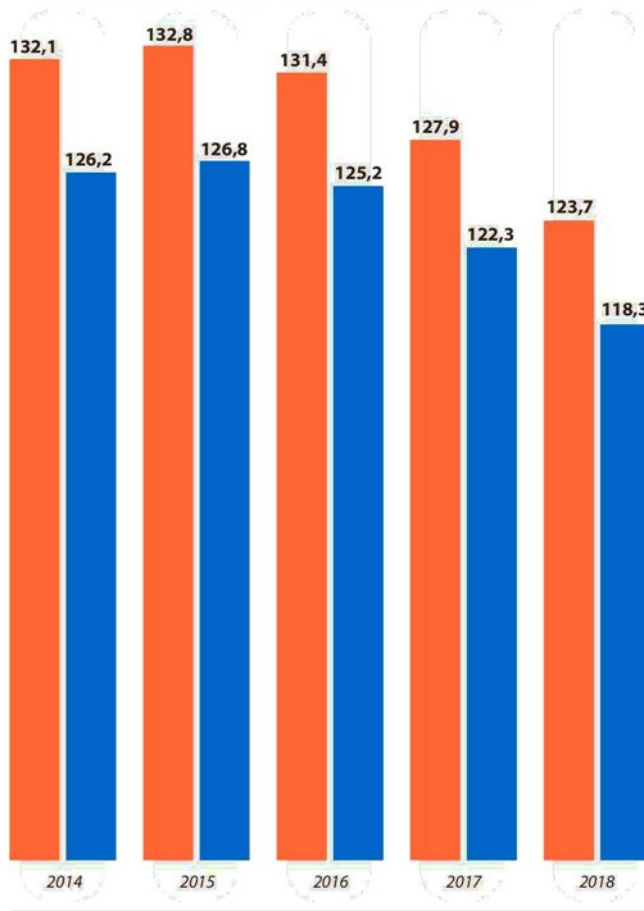
il fondo sanitario aumenterà a 111 miliardi nel 2016, ma sulla parola «aumento» i governatori non sono d'accordo perché, secondo quanto stabilito a luglio dall'intesa Stato-Regioni, si aspettano 113 miliardi (6,7 per cento del Pil come dice il Def). Hanno bisogno di denari per i contratti dei medici e del personale sanitario: il mancato aumento si tradurrebbe in tagli. Un piano c'è: riguarda l'efficiamento della gestione degli ospedali (quelli in rosso sarebbero chiamati a rientrare), la nomina dei manager delle Asl andrebbe ad una agenzia, sconto del 4 per cento sull'acquisto di beni e servizi, tetto del 4,4 per cento all'acquisto di macchinari per la diagnostica, ulteriori riduzioni delle Asl e degli ospedali (sono scese da 347 a 225 dal 1995). Verrà naturalmente in soccorso l'evasione: dalla voluntary disclosure e da altre misure arriveranno 3,5 miliardi, dai giochi altre risorse. Giovano operazioni come quella della Poste: circa 3,5-4 miliardi che dimostrano come il passo sulle privatizzazioni non si è fermato. Ma la partita è aperta.



Peso: 29%

Il debito pubblico

■ Al lordo prestiti esteri ■ Al netto prestiti esteri (In % del Pil)



Peso: 29%

Senato, oggi via libera alle riforme costituzionali

Previsto per oggi il via libera al Ddl Boschi che abolisce il Senato elettivo e riforma il Titolo V. Il voto di oggi consegna con tutta probabilità il testo che sarà sottoposto agli elettori nell'autunno 2016. ► pagina 26

L'ANALISI

Il nuovo Senato e la prova dei fatti

di **Paolo Pombeni**

Oggi il ddl Boschi sarà approvato, salvo sconvolgimenti dell'ultima ora che al momento però nessuno prevede. Perché sia legge costituzionale occorrerà invece una ulteriore "lettura" fra qualche mese senza possibilità di fare modifiche, ma anche qui le previsioni sono per una approvazione rapida e senza sorprese. Per questo l'interpretazione comune è che il governo Renzi abbia conseguito il suo obiettivo di intestarsi quella riforma di un nodo della seconda parte della costituzione (il bicameralismo paritario) oggetto di critica sin dal giorno successivo all'approvazione della Carta del 1948. Anche in questo caso il passaggio non avviene certo fra un coro unanime di elogi, anzi tutt'altro. Lasciando da parte le previsioni fosche di crollo della democrazia e di possibile instaurazione di un "regime" (che, francamente, ci sembrano infondate), il nuovo assetto istituzionale contiene delle inevitabili incognite. Infatti nessuno può sapere quanto tempo ci metterà il nuovo senato a trovare le modalità di funzionamento appropriate, se al suo interno si affermeranno delle leadership in grado di guadagnarli peso politico (che non è determinato solo dalle "competenze" formalmente riconosciute), quali saranno le dialettiche interne che si instaureranno fra i suoi componenti.

Sono tutte cose che verifichere-

mo solo alla prova dei fatti con l'avvio della vita della nuova istituzione, e siccome questa non arriverà a brevissimo, c'è da sperare che in quel momento ci sarà una volontà comune di far funzionare la nuova macchina. Non è appropriato immaginarla come un marchingegno superfluo, solo perché è priva della competenza, certo non insignificante, di esercitare il potere di fiducia verso il governo e di contribuire alla approvazione della maggior parte delle leggi. Possiamo avanzare qualche riflessione su alcuni punti che prevedibilmente creeranno delle dialettiche politiche le quali potrebbero essere sia positive che negative. Partiamo dalla nuova normativa per l'elezione del presidente della repubblica, che la impedisce a maggioranza semplice. Da un lato è una garanzia contro la prevalenza che in quelle votazioni potrebbe avere la lista vincitrice delle elezioni alla Camera secondo quanto prevede l'Italicum: e si faccia attenzione che non è detto che "lista" sia sinonimo di "partito", almeno se intendiamo quest'ultimo termine nel suo significato tradizionale. Dal lato opposto però può anche costringere ad uno stallo molto pesante, se non si trovassero accordi che vadano al di là della maggioranza semplice: che non si tratti di pericoli ipotetici lo dimostra lo stallo che dura ormai da mesi nell'elezione di due giudici della Corte Costituzionale dove appunto è richiesta una maggioranza qualificata che non si riesce a trovare.

Restando a parlare di Consultasi può ipotizzare come interessante il potere di nomina di due giudici costituzionali da parte del nuovo Senato: si potrà vedere se in questo caso ci sarà una impostazione diversa da quella sin qui seguita di scelte che facevano riferimento ad affinità ideologiche di area politica. Sarebbe un test interessante per verificare se l'estrazione "regionale" dei nuovi senatori apporterà o meno nuove dislocazioni nella dialettica politica. Quest'ultimo aspetto è un'effettiva incognita da molti punti di vista. Alcuni analisti scommettono che alla fine tutto resterà nelle mani dei partiti "nazionali" e che la seconda camera produrrà semplicemente un rafforzamento o un indebolimento del potere del partito (o della coalizione) al governo. A noi sembra un ragionamento troppo superficiale. Innanzitutto bisognerà vedere come si articola la nuova legge elettorale che dà il quadro entro cui si muoveranno le legislazioni elettorali regionali. In secondo luogo va tenuto conto che comunque ben dieci regioni eleggeranno solo 2 senatori, di cui uno sindaco, dunque con spazi di scelta ridotti. Le nove che hanno fra i 5 (minimo: la Toscana) e i 14 (massimo: La Lombardia) senatori conosceranno dinamiche molto articolate e necessità di ricomposizioni dei fronti politici lungo linee che non sappiamo quanto possano essere omogeneizzate dal centro. Non si dimentichi infine che, salvo ulteriori riforme possibili, attual-



Peso: 1-1%, 26-14%

mente non tutte le legislature regionali si concludono insieme, per cui avremo un senato che si rinnova per quote e dunque in eterno movimento, il che, per restare ai due esempi citati sopra, nel caso dell'elezione del presidente della repubblica e in quello dei giudici della corte costituzionale dipenderà dal momento in cui quegli eventi si collocano per avere o meno un certo tipo di equilibrio politico interno all'organo.

Tutti sappiamo che siamo in tempi di forti sommovimenti politici e che non c'è alcuna stabilità di distribuzione dei consensi, soprattutto a livello regionale dove le tra-

sformazioni in atto incidono con maggiore forza sulla platea degli elettori. Dunque il nuovo senato potrebbe anche diventare un termometro molto sensibile dei moti del paese e un incubatore non secondario di leadership politiche. Insomma, come sempre avviene nella storia delle riforme costituzionali, cosa si stia costruendo oggi lo si scoprirà solo alla luce dell'evoluzione storica a cui sarà sottoposto quanto escogitato.



Peso: 1-1%,26-14%

Nei primi otto mesi saldo attivo tra attivazioni e cessazioni, crescono anche i contratti a tempo

Inps, 90mila posti fissi in più

I super-ammortamenti estesi anche al leasing e ai professionisti

■ Nei primi 8 mesi 790.685 rapporti di lavoro hanno beneficiato dell'esonero contributivo. Lo rileva l'Inps evidenziando 1,164 milioni di assunzioni a tempo indeterminato: sottratte 1,073 milioni di cessazioni il saldo è 90mila. Il totale dei rapporti di lavoro fissi, trasformazioni comprese, è 423mila (+319mila sul 2014). Il sottosegretario Zanetti: deducibilità dei superammortamenti anche per acquisti in leasing e dei professionisti. **Pogliotti, Mobili, Trovati** ▶ pagine 8 e 10

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Il tweet di Renzi

«Più assunzioni, più stabilizzazioni. Il Jobs act porta più diritti e più lavoro»

Il leader degli industriali

«Servono riforme che abbiano le imprese come soggetto fondante delle politiche di sviluppo»

Bonus assunzioni per 790mila

Inps: in 8 mesi 90mila nuovi posti fissi, +319mila rispetto al 2014 con le trasformazioni

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Nei primi otto mesi oltre 790mila rapporti di lavoro - tra assunzioni a tempo indeterminato e stabilizzazioni di contratti a termine - hanno beneficiato dell'esonero contributivo della legge di stabilità 2015. Si concentrano al Sud che con 160mila contratti attivati con la decontribuzione (quasi 73mila in Campania), supera il Nord Ovest con 146mila (la Lombardia è al primo posto tra le regioni, sfiorando i 96mila).

Lo rileva l'osservatorio dell'Inps evidenziando come tra gennaio e agosto vi sono stati 1,164 milioni di assunzioni a tempo indeterminato (quasi 300mila in più del 2014), alle quali vanno sottratte 1,073 milioni di cessazioni, con un delta positivo di 90mila rapporti di lavoro (nello stesso periodo del 2014 il saldo era -184mila). Complessivamente i nuovi rapporti di lavoro attivati tra gennaio e agosto sono stati quasi 3,6 milioni (317mila in più del 2014), le trasformazioni di apprendisti e rapporti a

termine sono state 331mila (erano 288mila nel 2014). Il totale dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato - considerando le nuove assunzioni, le trasformazioni meno le cessazioni - segna un delta positivo di 423mila rapporti di lavoro, pari a 319mila in più del 2014. Le assunzioni con rapporti stabili rappresentano il 38,2% del totale dei rapporti attivati o variati, erano il 32,3% nel 2014 e il 35,9% nel 2013. «Il Jobs act porta più diritti e più lavoro» ha commentato su twitter il premier Matteo Renzi.

L'osservatorio che riguarda i lavoratori dipendenti privati e, nel perimetro della Pa, i soli lavoratori degli enti pubblici economici, compresi i somministrati e i lavoratori a chiamata, escludendo i lavori domestici e gli operai agricoli, è relativo ai flussi, ovvero ai movimenti dei rapporti di lavoro che non coincidono con i lavoratori poiché lo stesso lavoratore nello stesso periodo può avere più rapporti di lavoro, una cessazione, un'assunzione a tempo determinato, una stabilizzazione. Rispetto

al 2014 l'incremento di assunzioni a tempo indeterminato supera la media nazionale del 34,6% in diverse regioni, il tasso più alto si ha in Friuli-Venezia Giulia (+84,5%), Umbria (+61,6%) e Marche (+53,1%), il tasso più basso di crescita in Calabria (+17,3%), Puglia (+16,3%) e Sicilia (+11% sul 2014). Guardando alle fasce d'età per i nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato l'aumento sopra la media riguarda le fasce d'età fino a 24 anni (+45,6% di contratti attivati sul 2014) e fra i 25 e i 29 anni (+44%). Tra i settori di attività che per l'osservatorio dell'Inps hanno avuto la maggiore crescita di assunzioni



Peso: 1-4%, 8-22%

a tempo indeterminato troviamo l'attività estrattiva, l'attività manifatturiera, la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, la fornitura di acqua, reti fognarie, trattamento rifiuti e risanamento. Il lavoro full time è in crescita sul part time: sono 2,2 milioni i nuovi rapporti a tempo pieno (erano 2 milioni nel 2014).

Quanto ai buoni lavoro, tragonaio e agosto sono stati venduti 71,116 milioni di voucher destinati al pagamento delle prestazioni di lavoro accessorio, del valore nominale di 10 euro, con un aumento medio del 71,3% rispetto allo stesso periodo del 2014 (41,517 milioni),

il picco del 98,7% si è avuto in Sicilia e dell'89% in Liguria.

Intanto, la Uil ha diffuso il rapporto sugli ammortizzatori sociali relativo al 2014 quando si sono spesi 23,9 miliardi di euro (+3,6% rispetto al 2013) finanziati da 9,3 miliardi da contributi di lavoratori e imprese e per 14,6 miliardi dalla fiscalità generale. Per la Uil tra entrate e uscite c'è un saldo negativo di 14,6 miliardi di euro, con gli ammortizzatori sociali sono state protette 3,9 milioni di persone (-14% sul 2013). «Un lavoratore su quattro è stato aiu-

tato da almeno un ammortizzatore - spiega Guglielmo Loy - uno su tre nel privato».

Effetto bonus contributivo

Tipologia di rapporto di lavoro



Peso: 1-4%,8-22%